

La colonia di confino di Ustica dal secondo dopoguerra alla chiusura (1961) Gli "indesiderabili" e gli "obbligati al soggiorno"

di Paolo Graziosi

In quest'articolo cercheremo di ricostruire la storia della colonia penale di Ustica dal secondo dopoguerra sino alla soppressione avvenuta nel 1961.

La documentazione relativa al periodo presente nell'Archivio Centrale dello Stato è carente, specialmente per quanto riguarda la storia degli internati stranieri (gli "indesiderabili").

L'isola di Ustica, già sede di domicilio coatto, fu utilizzata dal 1911 per relegarvi i deportati libici. Durante il fascismo e la guerra la colonia fu utilizzata per internarvi oppositori politici, confinati comuni, antifascisti italiani e jugoslavi (nel 1942/43 ve n'erano presenti oltre 2000) (Ailara 2019:11).

Nel giugno del 1943, in prossimità della presa di Palermo da parte degli alleati, tutti i relegati furono trasferiti in altri campi dell'Italia centrale o prosciolti e liberati. La colonia fu ricostituita il 31 dicembre 1944 con l'invio di pochi confinati comuni ai quali tra il 24 e il 28 gennaio 1945 vennero aggiunti 288 giovani della provincia di Ragusa arrestati per aver partecipato ai moti del *Non si parte*. Questi ultimi saranno anch'essi "confinati politici" inviati al confino in tempi di Repubblica utilizzando le leggi fasciste; resteranno sull'isola sino al luglio dell'anno dopo (Sassi 2014).

Nel febbraio del 1947, su richiesta del Ministero, il direttore della Colonia Lo Monte segnalò al Ministero degli Interni la presenza di appena 32 confinati comuni e aggiunse: «Questo campo potrebbe accogliere circa 650 internati stranieri [...] è in perfetta efficienza e le condizioni di abitabilità sono buone».

Chi sono gli internati stranieri che dovranno andare a Ustica?

Per capire questa tipologia di confinati dobbiamo ritornare al 1943.

Nel corso di quell'anno le truppe anglo-americane durante l'avanzata nell'Italia meridionale, dovettero assistere e gestire numerosi profughi, che distinsero in *Refugees* e in *Displaced Persons*. I *Refugees* erano civili impossibilitati a tornare nel proprio Stato ancora occupato dove si supponeva non avessero più una casa. I *Displaced Persons* (DPS), erano persone che si trovavano al di fuori del proprio Stato ma che si supponeva avessero un'abitazione nella quale ritornare (ad es. deportati). Tra le migliaia di DPS assistite dalle autorità alleate internazionali (UNRRA) e italiane, vi erano gli stranieri "indesiderabili", considerati pericolosi e inviati nei centri di raccolta che in realtà erano più simili a campi di concentramento.

Prison Isle of Non-Convicts: Suspected Criminals Bring Their Families to Ustica...
Buchwald, Art
New York Herald Tribune (1926-1962); Jul 11, 1957;
PanQuest Historical Newspapers: New York Tribune / Herald Tribune
pg. 1

Prison Isle of Non-Convicts

Suspected Criminals Bring Their Families to Ustica

By Art Buchwald
SICILY.

Among the many islands off the coast of Sicily, there is one the tourist office doesn't talk about unless you make specific inquiries. It is called Ustica and is a three-hour boat ride from Palermo. Ustica could very well be the Capital of Sicily except for one embarrassing thing. The Italian government used the island to keep in confinement 212 suspected criminals.



These criminals, called confinos, are guarded by 198 carabinieri and are sent to Ustica because they have been considered by the police as "social perils." This term as explained to us means that the confinos are suspected of crime, but there has never been enough proof to send them to jail. So instead they are sent to Ustica for from one to five years on a sort of forced vacation. Besides the confinos, and their families if they wish to bring them, and the carabinieri, there are about 1,500 villagers living on the island. The mayor is a woman, Baroness Northbartolo, the largest landowner on Ustica. She doesn't like the confinos, and neither do some of the wealthier people, who feel they are scaring away the tourist trade.

A confino's life on Ustica is not an uncomfortable one, though it can be boring. They are not locked up, but must be in their homes by 8 o'clock at night. At one time they were locked up in the evening, but now they are awakened three times a night by the police to check if they are there. After a month of this the confinos told the police chief they preferred to be locked up to being woken up. But this request, as with any other requests, was not given much attention by the authorities.

Among the things the confinos may not do, on the island are go to the movies, play cards, talk to strangers, gather in groups of more than three or drink in bars. They may sun-bathe, sleep, throw a ball back and forth and kill flies.

If a confino has outside support he may live where he wants to and eat where he wants to. But if he has no money he is given 500 lire (85 cents) a day for food and sleeps in a government-built dormitory. Except for the town, the rest of the island is off-limits to confinos.

Some of the confinos refer to Ustica as the "University," and it is here where they do their post-graduate work in crime. There are several confinos, who are in trouble with the Mafia in Sicily and with their fellow criminals back home, who have refused to leave the island when their time is up.

Confinos rarely attempt to escape from Ustica, because if they get caught, then they will have committed a crime and will be sent to prison. Most of them have visited Italian prisons on previous occasions and prefer Ustica to anything they've seen so far.

The villagers, farmers and fishermen have mixed feelings about the confinos. The income from the renting of rooms and the buying of food has helped them, but some of the fishermen claimed they weren't too happy to leave the island during the fishing season. Confinos have been known to fall in love with some of the daughters on the island and have even married them.

Not only do the confinos present a problem to the male villagers, but the good-looking carabinieri officers, who don't have to be in at 8 o'clock at night, have also won the hearts of some of Ustica's female population.

The island, which has no volcano, is constantly erupting in passions of the various peoples who find themselves living so close together.

The idea of confino, which Mussolini instituted as a method of exiling his political opponents under the Fascist regime, has been declared unconstitutional by the Italian Supreme Court, but this doesn't seem to bother anyone, except possibly the confinos.

Most criminals in Italy and Sicily have heard of Ustica, and a police inspector in Palermo told us it was a very powerful club to hold over their heads. If they are reluctant to give information about a crime, not necessarily their own, the threat of being sent to Ustica can make many of them talk.

What happens to the confinos after they leave Ustica?

"Most of them," said the inspector, "eventually wind up in jail. And once they do they remember their days on Ustica as the happiest they spent in their lives."

© 1957, N. Y. Herald Tribune Inc.

L'articolo di Art Buchwald pubblicato sul New York Tribune dell'11 luglio 1957.

Gli indesiderabili erano una categoria molto eterogenea che comprendeva: stranieri compromessi con i passati regimi (collaborazionisti); persone che avevano commesso reati o che vagavano per il paese senza documenti o che avevano cercato di entrarvi clandestinamente; donne che avevano seguito gli eserciti.

A questa categoria furono associati anche alcuni di coloro che si rifiutavano di rimpatriare (jugoslavi e greci) e gli altoatesini che avevano aderito al nazismo. In alcuni casi per errore o per mancanza di informazioni o perché accusati di aver commesso delle infrazioni finirono tra costoro anche ebrei ed ex partigiani.

I centri di raccolta all'inizio erano gestiti dagli alleati e solo alla fine del 1946 passarono sotto il controllo delle autorità italiane.

Il primo campo a essere attivato fu quello di Fossoli di Carpi (Modena) che dal febbraio del 1946 iniziò ad ospitare gli indesiderabili.

Nel campo le condizioni di vita erano dure: scarsa igiene, promiscuità, evasioni, violenze sulle donne e fughe in massa.

La popolazione locale viveva la presenza dei relegati con profondo disagio e malcontento e reclamava la chiusura del campo che ormai, verso la fine del 1946, conteneva circa 1.000 persone. Rimostranze si ebbero anche da parte di organizzazioni internazionali e delegazioni diplomatiche che avevano visitato il campo. Il Ministero degli Interni, così, nel novembre del 1946 decise di sgombrare Fossoli di Carpi.

Lo sgombero totale fu possibile solo dopo diversi mesi perché ci volle del tempo per trovare e attivare strutture idonee ad accogliere gli indesiderabili.

La maggior parte dei confinati fu inviata in altri campi e precisamente a Lipari, Alberobello, Farfa Sabina, Fraschette d'Alatri e Ustica; alcuni furono rimpatriati e altri andarono nelle strutture dell'UNRRA. Nel luglio '47 il campo di Fossoli fu dismesso.

Il documento rintracciato nell'Archivio Centrale dello Stato con cui venne disposto l'invio a Ustica degli indesiderabili è del 16 luglio 1947. Con esso il Ministero degli Interni scrisse ai Prefetti e al comando generale dei carabinieri disponendo che gli «stranieri indesiderabili da avviarsi ai campi internamento siano suddivisi coi seguenti criteri: stranieri di sesso maschile al campo di Fraschette di Alatri [...] sesso femminile al campo di Farfa [...] e noti gruppi profughi clandestini al campo di Ustica».

Come abbiamo visto nel campo di Ustica, partiti quelli dei moti del *Non si parte*, erano presenti solo 32 confinati comuni. Il 14 aprile 1947 il direttore della Colonia relazionò al Ministero sulla disponibilità e sulla idoneità dei locali da adibire a dormitorio capaci di 856 posti, che potevano essere raddoppiati con letti a castello.

Nel maggio del '47, in preparazione dell'arrivo degli stranieri, il Ministero aveva dato precise indicazioni per organizzare il campo sotto tutti gli aspetti: mensa, magazzino, locali ad uso dormitorio, casermaggio, servizio igienico sanitario, rifornimento idrico e illuminazione.

In particolare, con la lettera del 19/5/1947, il Ministero degli Interni diede specifiche direttive al direttore della colonia Lo Monte: per gli approvvigionamenti delle derrate alimentari, per la mensa, avvalersi del commerciante Mirko Caserta, dietro compenso di 15.000 lire mensili, specificando che «la cottura dei viveri potrà essere effettuata direttamente dagli internati sotto controllo» e comunicando che era «in corso la spedizione di millecento piatti piani, millecento piatti fondi e millecento bicchieri di alluminio»; affidare la panificazione ai tre forni dell'isola; per il casermaggio sollecitare la ditta Gargano, affidataria del servizio, ad effettuare «l'invio di tanti letti biposto e tutti gli effetti di casermaggio necessari [...] per raggiungere la capienza di 1000 posti»; autorizzare la ditta Pietro Rando ad effettuare il rifornimento idrico dei dormitori con tubazioni raccomandando attenta vigilanza. Il Ministero, inoltre, assicurò che per



Cameroni in cui a Ustica vennero alloggiati gli "indesiderabili".

l'illuminazione pubblica avrebbe provveduto a stipulare la convenzione con la ditta D'anna e Bonaccorsi e che per garantire il servizio sanitario sarebbero stati inviati da Roma una prima scorta di medicinali e di attrezzi chirurgici mentre veniva autorizzato l'acquisto del rimanente materiale (sapone, scope, stracci ecc.). Per il servizio di lavanderia venne disposto che fosse curato dagli internati stessi o, se necessario, da lavandaie del posto.

Da ciò appare chiaro che il Ministero aveva deciso di inviare a Ustica circa 1000 stranieri indesiderabili ma non è dato conoscere con esattezza se e quanti ne siano effettivamente arrivati. Sta di fatto che la Divisione Gestione Contratti e Forniture del Ministero Interni alla data del 24 ottobre 1947 accertò per il campo di Ustica l'ammontare della spesa per 500 posti e, «tenuto conto dell'esiguo numero di internati che il campo ha sempre accolto dal giorno della riattivazione e dalle difficoltà sempre più gravi per l'approvvigionamento idrico», propose la soppressione del campo e il trasferimento degli stranieri nei campi di Lipari e Fraschette d'Alatri.

Purtroppo non si conosce il numero preciso degli stranieri mandati a Ustica perché, come accennato, la documentazione in archivio è carente né si hanno dettagliate notizie della vita del campo. Appare evidente che a fine anno il campo non era stato ancora chiuso se il Ministero degli Interni il 23 dicembre 1947 scrive all'Alto Commissario per la Sanità Pubblica di «provvedere all'invio diretto del materiale necessario per la vaccinazione anticolerica degli internati stranieri raccolti nei campi di concentrazione» [...] tenuto presente che il numero degli internati che ciascun campo ospita è il seguente: [...] Ustica (Palermo) n. 1000».

Evidentemente ancora si intendeva utilizzare a pieno il campo di Ustica, ma «l'esiguo numero» di indesiderabili restò tale e passò quasi inosservato per gli isolani, tanto che anche le testimonianze orali raccolte dal Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica sono incerte e riferiscono di un gruppetto alloggiato in uno dei cameroni Gargano in Via Petriera. Né il carteggio d'archivio restituisce informazioni sulla loro partenza dall'isola. Di certo all'inizio degli anni '50,



Gruppo di "obbligati al soggiorno" sull'ingresso di un "camerone".

nel campo di Ustica gli "indesiderabili" non erano più sull'isola perché la documentazione parla soltanto della presenza di "obbligati al soggiorno".

Una categoria, quest'ultima, prevista dalla riforma del TULPS (Testo Unico Leggi di Pubblica Sicurezza) con cui lo stato repubblicano abolì il confino di polizia (legge n.1423 del 27 dicembre 1956). Gli obbligati al soggiorno erano: vagabondi, mafiosi, pregiudicati, sfruttatori della prostituzione e «coloro che svolgono abitualmente attività contrarie alla morale pubblica e al buon costume». Sull'isola nel 1953 ve ne erano 112.

Dalla documentazione in archivio si può ricostruire anche la vita degli "obbligati al soggiorno". Questi erano liberi di circolare nelle ore diurne e ricevevano un sussidio di 250 lire al mese, elevato a 350 lire per coloro che provvedevano autonomamente all'alloggio e al vitto e che nel 1959 diverranno 650 lire. Era la cosiddetta "mazzetta" a cui lo Stato aggiungeva anche un pacco vestiario, l'assistenza sanitaria e farmaceutica. La maggior parte di loro, raggiunti dai familiari, non fruiva degli alloggi demaniali. Iniziò proprio in quel 1953 l'avvio dell'isola al turismo e con l'istituzione della Proloco si aprì una pagina nuova per Ustica (Ailara 2016:7). La presenza dei confinati cominciò ad essere contrastata dalla popolazione locale che, non a torto, la ritenne un ostacolo allo sviluppo turistico dell'isola.

Il consiglio comunale di Ustica fu costretto dall'opinione pubblica ad interessarsene e nel 1953, 1957 e 1960 approvò ordini del giorno per richiedere l'allontanamento degli obbligati. Non tutti gli abitanti erano favorevoli alla soppressione della colonia, soprattutto quelli che traevano vantaggi economici dalla presenza dei confinati (bottegai, affittuari di case e di "cameroni" per l'alloggio dei confinati, affidatari di servizi ministeriali). Una tesi ragionevole dei contrari sosteneva che prima dell'abolizione del confino occorreva dotare l'isola di strutture e servizi di accoglienza (Ailara 2016). Il dissenso di questa parte della popolazione faceva da sponda al Ministero degli Interni che rifiutò sempre la soppressione della colonia per le difficoltà di trovare altre località idonee nelle quali trasferire i confinati.

Agli atti d'archivio si è rinvenuta la prima petizione

del 31 maggio 1953 sottoscritta da quasi tutta la popolazione diretta al Ministro Interni Mario Scelba con cui si chiedeva perentoriamente la soppressione della colonia: «Questa popolazione, riscattando un passato di stenti, vuole [...] i benefici che si effettueranno con il turismo isolano».

Le richieste della popolazione ebbero una ribalta mediatica quando, «come benzina sul fuoco, nell'autunno 1955 sull'isola sbarcarono affiliati della 'ndrangheta calabrese con il loro capo, Ciccio Canale detto Ciccio Scànsati; sbarcarono anche pastori di Orgosolo carichi di accuse di omicidi e tra loro Crocefissa, la bellissima sorella del feroce bandito Tanteddu; sbarcarono borsaioli palermitani e contrabbandieri toscani. In tutto poco più di un centinaio. Sbarcarono al loro seguito anche giornalisti di note testate» (Ailara 2016:9).

Della vicenda si interessò anche la stampa estera e il «New York Herald Tribune» l'11 luglio 1957 pubblicò un articolo rintracciato agli atti del Ministero, con la prestigiosa firma di Art Buchwald, dal titolo *Prison Isle of Non-Convicts*.

Il giornalista con linguaggio colorito affermava: «Ustica potrebbe essere benissimo la Capri della Sicilia [...] ma il governo italiano usa l'isola per tenervi isolati 212 sospetti criminali [...] sorvegliati da 198 carabinieri [...] I confinati sono sospetti criminali per i quali non si sono mai ottenute prove sufficienti per mandarli in carcere e sono mandati a Ustica per un periodo da uno a cinque anni». Il corrispondente evidenzia inoltre che gli "obbligati al soggiorno" «sono liberi di circolare ma devono rientrare nei cameroni alle ore otto di sera. Un tempo venivano rinchiusi mentre adesso sono svegliati dalla polizia tre volte per notte in una specie di contrappello».

In effetti la legge che abolì il confino di polizia prevedeva l'obbligo del soggiorno nel comune stabilito dall'autorità giudiziaria e la sorveglianza delle forze dell'ordine.

Il giornalista fornisce anche altre informazioni: agli obbligati al soggiorno è vietato «andare al cinema, giocare a carte, parlare agli stranieri, frequentare i bar e riunirsi in gruppi di più di tre persone» mentre possono «prendere il sole, dormire e giocare a palla e acchiappare mosche». Aggiunge altre annotazioni: «alcuni di loro considerano Ustica la loro "University" in cui con studi "post laurea" si specializzano in criminalità [...] Molti mafiosi a fine pena non intendono tornare in Sicilia perché temono reazioni delle bande avversarie». Ed ancora aggiunge questa curiosità: «i contadini sono favorevoli alla permanenza dei soggiornanti obbligati perché affittano loro le case, invece i pescatori sono riluttanti perché i confinati potrebbero conquistare il cuore delle loro figlie, come qualche volta è avvenuto e le hanno sposate».

L'americano riporta anche l'opinione del sindaco dell'isola, la baronessa Notarbartolo, secondo la quale «il confino è un ostacolo allo sviluppo turistico».

L'uomo forte del progetto di valorizzazione turistica di Ustica è il presidente della Pro Loco Giovanni Grani, che più volte negli anni '50 perorò la causa e nel maggio del 1955 nella qualità di presidente onorario della sezione locale della D.C. scrisse al Presidente del

Consiglio dei Ministri Mario Scelba per chiedere il promesso trasferimento della colonia «onde sia possibile agli usticesi [...] conquistare il loro avvenire di ascesa economica, sociale, atta a sconfiggere la miseria nella loro zona depressa, frutto di secoli di abbandono». È, questo, il primo tentativo di coinvolgere la Democrazia Cristiana, partito più votato a Ustica. La risposta del Presidente Scelba contiene assicurazioni e introduce due novità: l'incarico a ispettori per individuare altre località idonee per il trasferimento della colonia e la promessa di accelerare l'iter di una nuova legge sul confino. L'ispettore incaricato accertò che nessun'altra isola era disponibile a ospitare la colonia; la legge, come abbiamo visto, arriverà alla fine del 1956 ma acuirà i problemi degli usticesi. Le nuove norme infatti imponevano solo «l'obbligo del soggiorno in un determinato Comune» garantendo libertà di movimento nell'intero territorio comunale e affidando agli organi di polizia solo generiche azioni di sorveglianza con divieto di perquisizioni e censura. L'allentamento dei controlli indusse gli obbligati al soggiorno ad azioni stridenti con la presenza dei turisti. Furterelli e atti osceni impuniti fecero montare le proteste dei cittadini con risvolti nella politica locale: le sedute dei consigli comunali divennero sempre più agitate e i partiti locali vissero un gran fermento. Si innescò così una grave crisi amministrativa che porterà la sindaca Notarbartolo a uscire di scena e vedrà due altri sindaci succedersi nel giro di un anno tra il 1959 e 1960. Il malcontento investì anche la Democrazia Cristiana locale che nelle elezioni del 2 novembre 1960 venne travolta da una lista civica che «aveva raccolto tutto il malcontento del "partito del non confino"» e ottenuto 541 voti con 189 (Ailara 2016:13,14). I tempi erano ormai maturi e la decisione dell'abolizione della colonia non più rinviabile. Al Ministero oltre alle sollecitazioni del Consiglio Comunale e di deputati democristiani arrivarono anche pressioni dall'Assessorato regionale al Turismo e dalla Presidenza della Regione Siciliana.

Gli usticesi dovranno aspettare il 1961 per veder realizzato il sogno della chiusura della colonia. Decisive furono la protesta di cittadini dell'8 marzo 1961, fatta propria dal Consiglio Comunale, che nominò una commissione di tre consiglieri di maggioranza (fra i quali Vito Ailara) e due di minoranza con l'incarico di esporre direttamente al Ministro l'insostenibilità del disagio. La relazione del prefetto di Palermo che superava le pregiudiziali negative esposte precedentemente fece il resto.

La commissione consiliare non dovette recarsi a Roma perché il 19/5/1961 la Direzione Generale P.S. scrisse al Ministro degli Interni Mario Scelba: «Questa Direzione Generale è venuta nella determinazione di procedere alla soppressione della colonia stessa, smistando i prevenuti, attualmente circa trecento, in altrettanti comuni italiani». La motivazione della soppressione è la non controllabilità dell'ordine pubblico.

La data precisa della dismissione della colonia non è rintracciabile, ma la lettera del Ministero degli Interni



Confinati all'interno del camerone di via Refugio.

ai Prefetti della Repubblica e al comando dell'arma dei carabinieri sottolinea che il trasferimento degli obbligati al soggiorno sarà «graduale, ma entro brevissimo termine».

L'ultimo obbligato al soggiorno partì da Ustica nell'ottobre del 1961 (Ailara 216:14).

Gli usticesi finalmente poterono sperare in un futuro migliore, caratterizzato dallo sviluppo turistico e attivarsi per rendere Ustica la Capri del Tirreno.

Paolo Graziosi

L'autore, laureato in Scienze politiche a La Sapienza di Roma con una tesi sui relegati libici a Ustica nel 1911, collabora da tempo con il Centro Studi.

Le fonti archivistiche

Le notizie sugli indesiderabili sono tratte da atti in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero degli Interni (MI), Direzione Generale di PS (DRPS), Affari Generali Riservati, Massime b. 80 e 88. Quelle sull'abolizione del confino a Ustica sono tratte da atti in ACS, MI, DRPS, Gabinetto, b. 3.

BIBLIOGRAFIA

AILARA V. 2016, *Dal Confino al Turismo. Gli anni delle decisioni sofferte e contrastate (1950-1961)* in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» (d'ora in poi Lettera del CSDU), n. 50, pp. 5-17.

AILARA V. 2019, *Gino Kmet, l'italiano di Fiume che non si dichiarò mai slavo. Una giovinezza tra fede politica, carcere, campi d'internamento fascisti e lager comunisti*, in «Lettera del CSDU», n. 55, pp. 11-20.

DI SANTE C. 2011, *Stranieri indesiderabili. Il campo di Fossoli e i "centri raccolta profughi" in Italia (1945-1970)*, Ombre corte, Perugia.

SASSI E. 2014, *I Moti del "Non si parte"*, in «Lettera del CSDU» n. 46/47, pp. 34-40.